

LA PRODUZIONE

La collaborazione dei filmmaker Asif Kapadia (regista), James Gay-Rees (produttore) e Chris King (montatore) al documentario del 2010 intitolato SENNA, che traccia la storia dell'osannato pilota di Formula 1 Ayrton Senna, è valsa loro una serie di premi (tra cui due BAFTA) e ha riscosso numerosi plausi della critica. Eppure la popolarità del film è tale da continuare ad offrire nuove opportunità.

A due anni dall'uscita in sala di SENNA, Gay-Rees è stato contattato da David Joseph, presidente e amministratore delegato di Universal Music UK, che gli ha chiesto se i tre fossero interessati a concentrare il proprio talento su un'altra storia di un'icona moderna la cui vita si è interrotta in circostanze tragiche.

“David mi ha chiesto, ‘Vi va di fare un film nello stile di SENNA che renda il genio musicale di Amy Winehouse?’”, ricorda Gay-Rees. “E io ci ho messo circa un nanosecondo a rispondere, ‘Sì! Ci stiamo. Assolutamente.’”

Fino a quel momento Gay-Rees non aveva preso in esame la storia di Amy Winehouse. “Ma istintivamente sapevo che si trattava di qualcosa di interessante,” dice. “Ho subito chiamato Asif. Anche se non stavamo cercando attivamente un progetto a cui lavorare assieme dopo SENNA, ha accettato subito.”

Come Amy Winehouse, anche Asif Kapadia è cresciuto nei quartieri della North London e, nonostante la maggior parte dei suoi film sia stata girata all'estero, era entusiasta di dar prova di sé nella sua città di origine. Aveva da poco girato *Odyssey*, uno dei quattro film su Londra commissionati in occasione delle Olimpiadi del 2012.

“Quando James mi ha chiamato vivevo in Turnpike Lane,” ricorda Kapadia. “Avevo appena lavorato al film per le Olimpiadi di Londra, che mi aveva davvero fatto riflettere sulla città. Mi sento decisamente di appartenere a Londra, e più nello specifico alla North London. James mi ha chiesto cosa ne pensassi e nonostante non fossi un fan sfegatato di Amy Winehouse, avevo i suoi album e sapevo che con lei non c'era spazio per la noia.

“Con Amy Winehouse era successo qualcosa,” aggiunge, “e volevo sapere come fosse potuto succedere di fronte ai nostri occhi. Com'è possibile che al giorno d'oggi si possa morire in quel modo? E non è stato uno shock; era quasi come se sapessi che sarebbe successo. Si vedeva che aveva imboccato una certa strada.”

Sentiva che la sua storia andava esplorata in profondità. “Per me era come una ragazza del quartiere. Sono cresciuto nella stessa parte del mondo. Avrei potuto conoscerla, essere uno dei suoi amici o compagni di scuola. Ho pensato che dovevamo approfondire.”

Gay-Rees ha poi contattato il montatore del film, Chris King, che si mostrò subito entusiasta di fronte alle potenzialità della storia. King spiega, “Penso che tutti noi la conoscessimo a grandi linee. Amy si è fatta strada ed è diventata straordinariamente famosa e poi è morta; ma all'inizio ci sfuggivano ancora molti dettagli.”

L'approccio che i filmmaker avrebbero adottato sarebbe dipeso in buona parte dal materiale disponibile. “Perciò il nostro primo compito è stato di procurarci più girato possibile e poi cominciare a fare interviste,” continua King. “Ed è portando avanti questi due processi che abbiamo iniziato a concepire l'idea narrativa.”

Anche prima di iniziare il lungo e burrascoso processo delle interviste e l'arduo compito di ottenere girato inedito, i filmmaker hanno concordato di raccontare la storia attraverso i testi delle canzoni di Amy Winehouse, che avrebbero fatto scorrere sullo schermo durante l'intero film.

“Da subito abbiamo sentito d'istinto che le canzoni sarebbero state cruciali,” afferma Kapadia, “la spina dorsale del film. Analizzando i testi abbiamo iniziato a pensare che avremmo potuto realizzare una sorta di Bollywood movie il cui filo narrativo fosse costituito dai testi e dalle canzoni. Abbiamo pensato che fosse possibile sviluppare la narrazione attorno alle canzoni.”

I testi di Amy Winehouse erano sempre molto personali. Secondo alcuni, per Amy scrivere canzoni era una sorta di catarsi o di terapia attraverso cui riusciva ad elaborare emozioni difficili. “Era proprio così,” aggiunge il regista. “Quando si capisce la sua vita e si leggono i suoi testi, ci si rende conto che vanno molto più in profondità di quanto si possa pensare.”

“Mi sono detto, ‘Dobbiamo semplicemente sbrogliare la matassa di cui parlano i testi.’ Per me questa è stata la rivelazione principale: la sua scrittura. Tutti conoscevano le sue qualità come cantante, ma forse molte persone non si rendevano conto di quanto bene scrivesse. Era anche l'autrice delle musiche. Faceva tutto lei.”

Dopo aver concordato di utilizzare le canzoni e i testi di Amy Winehouse come mezzo narrativo, assieme al fatto che avrebbero utilizzato come sfondo la città in cui vivono, i filmmaker hanno iniziato a cercare le persone giuste da intervistare. Si sarebbe rivelato un processo molto difficile, non da ultimo perché non esiste un libro ufficiale che racconti la storia di Amy Winehouse.

“Bisognava vedere con chi fosse possibile fissare un incontro e parlare,” dice Kapadia. “C'erano molti libri su cui basare SENNA e molte persone conoscevano la storia. Con AMY è emerso in maniera evidente che nessuno conosceva la storia, o nessuno aveva voglia di raccontarla.”

Gay-Rees è d'accordo. “Con SENNA avevamo una persona del suo team che sapeva anche quante volte andasse al bagno, ma per questo film non avevamo nessuno del genere. Abbiamo letto un paio di libri fondamentali, abbastanza incoerenti l'uno con l'altro. Non dico che non fossero validi, ma c'erano un bel po' di informazioni contrastanti. La vita sociale e familiare di Amy era davvero complessa.

“Aveva i suoi vecchi amici, i suoi amici famosi, i suoi nuovi amici e i suoi amici non tanto famosi, e mostrava diverse versioni di sé a tutte queste persone,” aggiunge il produttore, “al punto che ognuna di esse aveva impressioni ed esperienze diverse di lei. E non tutte concordanti.”

I filmmaker hanno iniziato le loro prime ricerche e si sono assicurati la collaborazione degli eredi del patrimonio della Winehouse, controllato dal padre della cantante, Mitch Winehouse, e della Amy Winehouse Foundation. Hanno anche potuto contare sulla collaborazione di Raye Cosbert, manager di Amy Winehouse per Metropolis Music.

All'inizio della produzione l'unica cosa che i filmmaker sapevano per certo era che Amy Winehouse era un individuo estremamente complicato, affascinante, carismatico e molto brillante. ‘Però man mano che le ricerche prendevano piede, è diventato sempre più evidente che avrebbe faticato a resistere’ dice Gay-Rees, “con quel suo carattere ipersensibile e intenso.”

Poco tempo dopo i filmmaker hanno tuttavia iniziato a scontrarsi contro ostacoli lungo il loro cammino. “Nessuno voleva parlarne, eccetto i soliti sospetti” continua Gay-Rees. “Ovviamente nessuna delle persone che le erano davvero vicine voleva esprimersi apertamente.”

In effetti gli amici più intimi di Amy Winehouse avevano fatto voto di silenzio. “Subito dopo il funerale,” dice Gay-Rees, “si sono detti ‘Teniamolo per noi e non parliamone mai con nessun altro.’”

Kapadia, che ha effettuato le circa cento interviste su cui si basa il filo narrativo di AMY, fa notare che il percorso di realizzazione del film si è sviluppato mediante la conquista della fiducia delle persone. “E' diventato un percorso diverso da quello di SENNA perché mi sono dovuto assicurare la fiducia di così tante persone diverse,” afferma.

“Era tutto ancora abbastanza recente e doloroso per molte delle persone, carico di sensi di colpa e bagaglio emotivo.”

I filmmaker hanno impiegato quasi un anno a cercare di reperire abbastanza persone importanti da coinvolgere nelle interviste. “Le persone chiave che all'inizio non volevano essere coinvolte: Juliette [Ashby] e Lauren [Gilbert], le sue amiche di vecchia data, molto vicine a Nick Shymansky, il suo primo manager, hanno finito per rendersi conto che dovevano partecipare per poter rendere noto il loro punto di vista sulla storia,” spiega Gay-Rees.

“Quella storia ha naturalmente stremato queste persone. E' difficile immaginare come dev'essere vedere il tuo più caro amico d'infanzia o dell'adolescenza affrontare i pericoli della celebrità e della super-fama, sapendo che ci sono questioni profonde che finiranno per affiorare in superficie.”

Juliette Ashby e Lauren Gilbert erano le amiche più di lunga data e vicine ad Amy Winehouse, nonostante il loro rapporto attraversasse alti e bassi, soprattutto nelle ultime fasi della vita della cantante. “Ma, fattore importante, ci consentono di contestualizzare Amy,” dice Gay-Rees.

“Lei era come loro, una ragazza dei quartieri nella periferia nord di Londra. Non era nata necessariamente per la celebrità; non credo che nessuno lo sia. Amy era semplicemente una ragazzina ebrea della North London diventata un fenomeno e la presenza pressoché costante nel film di queste due amiche ci ricorda da dove venisse. Amy non era un Justin Bieber. Non era una Disney girl.”

I MOMENTI DI SVOLTA

Uno dei primi fondamentali momenti di svolta per i filmmaker è stato assicurarsi il sostegno di Nick Shymansky, il primissimo manager di Amy Winehouse. Non solo dava prova di profonda comprensione e amore nei confronti della sua ex cliente, ma disponeva anche di molti filmati che si sarebbero rivelati essenziali per la versione finale del film.

Secondo il montatore di AMY, Chris King, Shymansky è stato in effetti la prima guida dei filmmaker dentro la storia. “Nick è stato fondamentale,” spiega. “Abbiamo parlato anche con il suo amico Tyler James ed entrambi hanno descritto questa ragazza che scriveva poesie e suonava musica per motivi del tutto personali. Avevano pareri diversi sulla ragione per cui lo facesse, ma era evidente che per lei c'era un elemento catartico, una maniera per alleviare una qualche sorta di dolore.

“La scrittura era musicoterapia per Amy,” continua King. “Ma anche la sua scrittura era estremamente acuta e divertente. In qualche misura era un elemento sano; non poteva farne a

meno. Era compulsivo. Ha scritto anche testi molto divertenti e insolenti. Una volta recuperato tutto questo, ne abbiamo fatto la prima parte del film. Si è consolidato nelle nostre teste.”

Poi ci sono voluti altri nove mesi per coinvolgere nel progetto Juliette Ashby e Lauren Gilbert. “Sono proprio come Amy,” sostiene Kapadia. “Nick ha detto che sarebbero state una bella sfida, proprio come Amy, ma che la conoscevano meglio di chiunque altro, e qui è iniziata la fase successiva: conquistarne la fiducia.

“Le persone erano molto diffidenti, molto nervose e paranoiche,” aggiunge. “Il fatto di aver realizzato SENNA ci è stato d'aiuto, e dopo averlo visto, anche se non erano interessate all'argomento, hanno potuto vedere come funzionava.”

Quando Kapadia ha iniziato a parlare alle persone più vicine ad Amy, è stato chiaro come fossero felici di liberarsi dal peso che portavano. “In qualche misura è stata come una terapia per loro,” osserva il regista.

“Ci sono diverse persone che iniziavano a non stare bene perché portavano con sé questo peso a proposito di Amy, sapendo ciò che sapevano. E io ero imparziale. Non appartenevo all'industria della musica, non avevo nessun secondo fine e la maggior parte di loro in seguito si è sentita meglio.

“Questo poi ha portato progressivamente alla fase successiva, in cui c'erano cose di cui non volevano parlare, ma a proposito delle quali hanno finito per sentire in qualche modo di *dover* parlare. E dopo che 10 persone dicono la stessa cosa, diventa chiaro come tutto sia collegato.”

Durante le interviste, la maggior parte delle persone vicine ad Amy Winehouse scoppiava a piangere. Era un'esperienza emotivamente straziante per chiunque fosse coinvolto. “Ma il fatto che non li stessi riprendendo ha aiutato,” dice Kapadia. “Non c'è bisogno di vederlo sullo schermo. La voce esprime l'emozione.

“Questo processo ha facilitato molto il rapporto di fiducia, mentre se si riprende le persone si dimostrano invece circospette. Allora mostravamo loro il montaggio dell'intervista chiedendo se avessero l'impressione che rispecchiasse in maniera onesta ciò che volevano dire.”

King concorda sul fatto che gli amici d'infanzia di Amy Winehouse fossero estremamente restii ad essere coinvolti in alcun modo nel progetto. “Ma hanno finito per farsi avanti e siamo riusciti ad avvicinarci a persone molto care ad Amy e alla famiglia Winehouse, che erano sempre state presenti nella sua vita,” dice. “E poi quelle che in precedenza erano state supposizioni sono diventate improvvisamente realtà.”

Non sono solo le interviste con Shymansky, Gilbert ed Ashby ad essersi rivelate fondamentali per il film; anche i filmati che queste persone hanno fornito. “C'è molto girato di concerti, ma non altrettanto di Amy ai suoi esordi, perché si è trattato di un periodo molto breve prima che conquistasse la fama,” sostiene Kapadia.

“Ma i filmati di Nick in particolare ci mostrano la ragazza che era veramente. Si capisce quanto fosse intelligente, speciale e al tempo stesso comune. Sapevo che avrei potuto realizzare un film anche solo con quei filmati risalenti all'inizio della sua carriera.”

Secondo il regista quei filmati degli esordi hanno rappresentato per i filmmaker un forte tema a livello visivo. “C'è un sacco di materiale in cui guarda dritto nell'obiettivo, dritto al pubblico,” dice. “Li ho trovati di una grande forza. Inizia in maniera molto amichevole, e si riprende molto, parlando a se stessa verso la videocamera.

“Poi ci sono anche queste foto personali in cui si è fatta delle fotografie con il computer usando Photo Booth. Mi ricordo di aver pensato che si trattasse di un viaggio visivo piuttosto potente: l'uso dell'obiettivo e della videocamera. Ha finito per diventare molto aggressivo con i paparazzi.

“Mi sono reso conto che il suo sguardo rivolto a noi attraverso l'obiettivo sarebbe stato di grande forza e ciò è emerso dai filmati degli amici e del marito [Blake Fielder, il cui contributo è stato anche essenziale] che l'avevano ripresa. Quando si trovano in quel centro di recupero e Blake le dice, ‘Dai, canta Rehab!’, è una scena piuttosto dura da guardare, ma il fatto che lei ci guardi aggiunge un ulteriore strato di profondità.”

Gay-Rees concorda. “Penso che quelle riprese degli inizi siano state fondamentali,” dice, “perché mostrano un altro lato di lei rispetto a quello presentato nella stampa. Il solo intravedere queste componenti del suo carattere ci ha dato degli elementi da approfondire.”

Come Gay-Rees e Kapadia, il montatore Chris King crede che questi filmati degli esordi siano stati essenziali. Cita in particolare le riprese fornite dagli amici d'infanzia risalenti al 2005, dove Amy Winehouse offriva un tour guidato della sua casa di vacanze.

“Era così divertente e viva e felice ed era veramente innamorata durante quella vacanza,” dice. “Aveva una vita magnifica. E' una scena genialmente divertente. Il giro della casa è davvero, davvero super.”

Tutto questo materiale dei primi tempi era rimasto assolutamente inedito. “Ed è stato fantastico procurarsi il materiale che mostra Amy il giorno del suo matrimonio, ad esempio,” aggiunge King.

Il suo amico Phil Meynell, un altro intervistato, ha fornito i propri filmati. “E nessuno li aveva visti prima. E' incredibile,” dice Gay-Rees. “E' materiale personale; è lei che si gode dei momenti di relax quando è all'apice della sua forma. Adoro la scena sulla barca il giorno del suo matrimonio.”

IL MONTAGGIO

Per un film come AMY, la tabella di marcia della produzione prevede ricerche intense, bisogna catalogare le interviste audio e il materiale filmato ed effettuare in parallelo il lungo processo del montaggio. Il solo montaggio è durato 20 mesi e secondo Gay-Rees il film ha beneficiato molto della presenza sin dall'inizio di Chris King. “Poche persone al mondo sanno fare documentari d'archivio meglio di Chris,” dice. “Ha un fiuto eccezionale nell'usare materiale d'archivio.”

Come con SENNA, non abbiamo ripreso gli intervistati. L'audio è montato sui filmati esistenti. “E questo significa tantissimo lavoro,” osserva il produttore. “Non ci sono presentatori o voci fuori campo, quindi niente scorciatoie. Abbiamo dovuto fare in modo che le immagini funzionassero da sole.”

Diversamente da SENNA, dove i filmmaker avevano un enorme archivio della Formula 1 a disposizione, con AMY si sono scontrati con molti limiti. “Abbiamo usato delle foto, contrariamente a quanto fatto in SENNA. In certi punti mancava proprio qualsiasi materiale filmato.”

Inoltre i video che i filmmaker hanno potuto usare per AMY erano completamente diversi da quelli utilizzati in SENNA. “Tutti i materiali erano diversi questa volta,” dice Chris King. “Dovevamo contare su filmati girati da tante persone diverse. E ben presto ci siamo trovati con dei buchi in punti che rappresentavano periodi chiave.”

Ricorda ad esempio il 2005, quando sono successe molte cose nella vita di Amy Winehouse ma, essendo fuori dal giro dei media e della pubblicità, raramente veniva ripresa. “Non era molto conosciuta e così per un po' il 2005 è rimasto semplicemente un punto interrogativo,” aggiunge

King. “Ci chiedevamo, ‘Che cosa è successo e come possiamo raccontarlo?’ E’ stato un anno a cavallo fra un album e l’altro e forse si era un po’ persa.”

Si era immersa nella scena di Camden e sperimentava con le droghe. “Aveva iniziato una relazione intensa e non scriveva. Sapevamo che non c’era molto che indicasse che aveva scritto dei brani, non faceva concerti, eppure è successo qualcosa nella sua vita di un’importanza enorme.”

La relazione intensa che inizia durante quel periodo la vede innamorarsi perdutamente di Blake Fielder. “Ma cosa succedeva esattamente?” si chiede King. “Non lo sapevamo, perché non c’erano testimonianze a riguardo.” “Dall’esterno, sembrava proprio il tipo sbagliato per qualsiasi ragazza. Tutto questo succedeva lontano dai riflettori. Come raccontarlo? Finché, poco alla volta, non sono cominciati ad arrivare stralci di interviste e poi filmati e foto, così siamo stati in grado di tappare i buchi ed iniziare a pensare a come raccontare quella parte della storia.”

Anche quando per alcuni periodi della sua vita il materiale era molto, la qualità era spesso molto scarsa. “Il materiale era spesso così frammentario,” spiega il montatore “che non capitava quasi mai di dire, ‘bella quella ripresa’.”

“Invece con SENNA succedeva molto spesso. In quel film c’erano delle scene straordinarie, per via degli ottimi filmati già esistenti o perché c’era del buon materiale d’archivio. Dal punto di vista estetico molte cose erano piuttosto piacevoli visivamente. Ma con AMY non era per niente così. Le cose più interessanti erano le più toste. Le più rivelatrici.”

Kapadia concorda. “Con SENNA avevamo un’incredibile quantità di materiale girato da operatori fantastici, mentre con AMY abbiamo persone qualsiasi che filmano in macchina o per la strada, quindi la qualità non sarà mai allo stesso livello. Ma bisogna imparare a credere nella verità che sta dentro a quel materiale. Bisogna fidarsi soprattutto della qualità e della verità emotiva al di sopra della qualità tecnica.

“Una parte del materiale è esteticamente terribile,” aggiunge, “e temi di non poterlo usare, ma lo devi fare. In più, è possibile migliorarlo dal punto di vista audiovisivo. Ed effettivamente la gente riesce a farsi coinvolgere lo stesso.”

“E’ più probabile che per quanto riguarda la qualità del film lo spettatore sia più clemente sul grande schermo che su un monitor,” dice Kapadia. “E avendo realizzato dei film basati su materiale filmato misto, preferirei delle riprese traballanti di qualcosa che esiste solo in quel formato a delle riprese perfette che non hanno lo stesso significato. E’ necessario imparare ad aprirsi all’idea dell’imperfezione. A dire il vero, l’imperfezione per me è interessante.”

Detto ciò, è stato fatto un lavoro immenso sul materiale filmato e sulla qualità del suono per assicurarsi che tutto il materiale utilizzato per realizzare il film fosse all'altezza della resa finale una volta trasferito sullo schermo.

King spiega, "Per la maggior parte del tempo Asif e io ci chiedevamo che direzione dare a questo lavoro. Ma io stavo anche lavorando con le persone che dovevano prendere quanto noi abbiamo impiegato un anno e mezzo a mettere insieme e renderlo in alta risoluzione per poi poterlo proiettare sullo schermo al cinema."

"E quelle persone sono rimaste sbalordite da quanto minuzioso lavoro di abilità e destrezza ci è voluto per quella che sembrava una tempistica piuttosto confusa. Per ogni ripresa abbiamo dovuto lavorare molto sulla stabilizzazione dell'immagine, l'inquadratura e la *colour correction*. Abbiamo dovuto rallentare alcune riprese e velocizzarne altre e riformattare le riprese realizzate in altri formati."

"Il montatore on-line che ha collaborato al progetto ha detto che è stato di gran lunga il film più complicato, dal punto di vista tecnico, che avesse mai fatto," aggiunge King. "Anche se a volte può sembrare un lavoretto fatto in casa, trasformare questa raccolta estremamente frammentaria e disparata in qualcosa di omogeneo che avesse l'aria di un'opera cinematografica è stata un vero e propria atto d'amore."

E poi c'è stato tutto il lavoro fatto sulla qualità dell'audio. "Abbiamo curato moltissimo la fase dedicata alla modalità per riunire tutto questo materiale girato nell'arco di 10 anni, con cellulari privati, materiale amatoriale, professionale, proveniente dall'America e da tutto il mondo," dice King.

"Ci è voluto molto lavoro di precisione per poter fare in modo che sembrasse un'opera cinematografica organica. E' un aspetto del documentario di cui probabilmente le persone non si rendono conto quando lo guardano.

"Siamo fiduciosi che, come al solito, la parte di editing non si veda e che gli spettatori saranno catturati e trasportati dalla musica di Amy, dalla narrazione e dalla storia. Ma è stato un lavoro molto duro."

I filmmaker ammettono di aver dovuto mediare alcuni contenuti piuttosto forti e alcuni momenti particolarmente scioccanti, nel tentativo di mantenere l'equilibrio della storia e far sì che la durata fosse gestibile.

“C'erano molte cose che non abbiamo potuto inserire o il film sarebbe stato troppo lungo,” dice Gay-Rees. “Abbiamo fatto di tutto, davvero di tutto, per mantenere una durata molto tradizionale, 90 minuti, ma è una storia molto particolare.”

“C'erano sicuramente altri aspetti che avremmo voluto approfondire, ma eravamo tutti disposti a qualche sacrificio pur di non superare le due ore.”

Ai filmmaker interessava anche assicurarsi che il film non fosse troppo straziante per gli spettatori. “Penso la storia sia già abbastanza cupa” conclude il produttore. “Bisogna stare attenti a non superare quel punto critico dove diventa controproducente e di conseguenza è difficile che alle persone possa piacere il film.

“Abbiamo ovviamente versioni precedenti del film in cui mostravamo quanto Amy fosse brillante e di animo buono, ma poi saremmo entrati in un vortice di tremenda tristezza della durata di un'ora e mezza. E così sarebbe diventato una sorta di processo. La gente avrebbe potuto dire, e a ragione, “A che pro?” Quindi siamo stati attenti a cercare quell'equilibrio.”

LA STORIA DI AMY WINEHOUSE

A detta dei filmmaker, la peggiore cosa che il pubblico potrebbe dire è che la storia è già stata vista su tutti i media. Sono fiduciosi, però, che non sarà così.

Non è solo la qualità delle interviste e del materiale filmato che contraddistingue AMY, ma anche il modo in cui il film affronta la storia di Amy Winehouse.

“Non volevamo riproporre ancora una volta una tragedia vista e rivista,” dice Gay-Rees, “perché i media già ne erano pieni in quel periodo, e quale sarebbe stata l'utilità di riciclare tutto ciò? Abbiamo dovuto scavare più a fondo – che cosa volevamo dire esattamente?”

Kapadia ritiene di essere arrivato al cuore della sua storia. “Questo è un film su Amy e sulla sua scrittura” dice. “La gente non si rendeva conto di quanto fossero importanti e personali i suoi testi.”

“I suoi testi che scorrono sullo schermo fanno capire alle persone che magari hanno ballato al ritmo di quel brano senza forse rendersi conto di quanto personale fosse il contenuto.”

Sostanzialmente, i filmmaker ritengono che AMY sia un film sull'amore. “E' la storia di una persona che vuole essere amata,” dice Kapadia, “che ha bisogno di amore e non sempre lo riceve.

“Spesso, quando le persone che le volevano bene cercavano di dimostrarle il loro amore, lei le respingeva. Era una ragazza molto complessa e intelligente. AMY è un film sull’amore.”

∞∞∞∞∞∞∞∞

I FILMMAKER

ASIF KAPADIA - Regista

Il regista cinematografico, premio BAFTA, Asif Kapadia, è conosciuto per i suoi film dal forte impatto visivo. Ha curato la regia per la Working Title del film SENNA, documentario molto apprezzato sulla vita di Ayrton Senna, mitico pilota della Formula 1. SENNA è il documentario di produzione britannica che realizza i maggiori incassi di tutti i tempi vincendo premi internazionali tra i quali due BAFTA per il Migliore Documentario e per il Migliore Montaggio, nonché una candidatura a Migliore Film Britannico. Il film vince il World Cinema Audience Award al Sundance 2011, oltre che l'Evening Standard Film Award e il British Independent Film Award come Migliore Documentario.

Kapadia s'interessa all'esplorazione della vita degli "outsiders", personaggi che vivono in circostanze o ambienti estremi, duri e fuori dal tempo. Nato a Hackney, Londra, nel 1972, Kapadia studia produzione cinematografica al Royal College of Art dove ottiene i primi riconoscimenti per il cortometraggio, realizzato in India, intitolato THE SHEEP THIEF (1977), che racconta la storia di un abile ragazzo di strada. Il film vince il secondo premio al Festival del Cinema Internazionale di Cannes nel 1998 (Cinefondation).

Lo stile visivo che contraddistingue Kapadia ritorna nel suo primo lungometraggio, THE WARRIOR, girato nei deserti di Rajasthan e nell'Himalaya. The Warrior vince due premi BAFTA nella categoria 'Outstanding British Film of the Year' (Migliore Film Britannico dell'Anno) e il Premio di Riconoscimento dato a un regista per il primo film in lungometraggio ('The Award for Special Achievement by a Director in their First Feature') nonché una candidatura a Miglior Film Non In Lingua Inglese (Best Film Not in the English Language). FAR NORTH (2004) di Kapadia, girato nella tundra dell'Artico, viene proiettato in anteprima mondiale alla Mostra del Cinema di Venezia.

Kapadia è attualmente impegnato nella produzione di un nuovo film drammatico intitolato ALI AND NINO per la Archery Pictures.

JAMES GAY-REES – Produttore

James Gay-Rees ha prodotto una grande varietà di lungometraggi, ma è forse maggiormente noto per la produzione di documentari di alto profilo tra cui SENNA, con la regia di Asif Kapadia, che si aggiudica due premi BAFTA, e EXIT THROUGH THE GIFT SHOP diretto da Banksy e candidato agli Academy Awards®. Il suo recente lavoro intitolato ALL THIS MAYHEM, diretto da Eddie Martin, riceve una candidatura agli AACTA (Australian Academy of Cinema and Television Awards) come Migliore Documentario nella categoria lungometraggi.

Dopo essersi laureato all'Università di Southampton nel 1988, James lavora per un breve periodo per la Arthur Andersen a Londra e poi si trasferisce a New York per lavorare alla Miramax Films e in seguito alla Paramount Pictures a Los Angeles. Dopo aver fondato la Midfield

Films con contratto di tipo "first-look deal" con la Working Title Films nel 1998, produce 11 film.

Nel 2014 Gay-Rees si unisce a Asif Kapadia, Jolyon Symonds e David Morrissey per formare 'On The Corner', una società indipendente per la produzione di documentari e film di finzione originali e di alta qualità.

Assieme ad AMY, il prossimo progetto di Gay-Rees è PALIO, il documentario di Cosima Spender sulla corsa di cavalli al Palio di Siena, che sarà presentato in anteprima in concorso al Tribeca Film Festival.

CHRIS KING – Montatore

Chris King è un montatore premiato ai BAFTA® con a suo credito più di 40 film per il cinema e la televisione, compreso l'osannato SENNA, per il quale riceve il BAFTA® 2012 per il migliore montaggio nonché il premio IDA (International Documentary Award) 2011 per il migliore montaggio. King riceve anche l'AACTA Award per il migliore montaggio di un film documentario con il suo recente lavoro in ALL THIS MAYHEM.

Per EXIT THROUGH THE GIFT SHOP, candidato agli Academy Awards®, nel 2011 King riceve l'American Cinema Editors Documentary Award e il Cinema Eye Editing Award. Nel 2010 King ottiene il premio BAFTA® Television Award per il suo lavoro in WELCOME TO LAGOS/ BENVENUTI A LAGOS – la popolarissima mini-serie della BBC che segue la vita dei nigeriani nei quartieri bassi della mega-città con la crescita più rapida al mondo. Altri lavori a suo credito sono MADE OF STONE di Shane Meadows, YOUNG@HEART, MEET THE NATIVES (per i quali riceve il premio Royal Television Society® Award nel 2008 per il montaggio del suono e una candidatura ad un BAFTA® come migliore serie di Documentari), il docu-drama HIROSHIMA: A DAY THAT SHOOK THE WORLD (per il quale riceve un Emmy® Award per il montaggio del suono e una candidatura al BAFTA® per il montaggio), e HARDCORE, documentario cult sulla pornografia, di Stephen Walker.

ANTONIO PINTO – Compositore

Reso celebre dalla splendida colonna sonora del film CITY OF GOD, grande successo del cinema indie, Antonio Pinto scrive musica per il cinema da oltre dieci anni e annovera tra la sua filmografia titoli pluripremiati: SENNA, CENTRAL STATION e BEHIND THE SUN.

Pinto ha lavorato con registi quali Fernando Meirelles, Walter Salles, Sergio Machado, Heitor Dhalia, Ric Roman Waugh, Tarsem, Michael Mann, James Foley, Asif Kapadia, Mike Newell e Andrew Niccol.

I suoi progetti recenti includono le colonne sonore per : SELF/LESS diretto da Tarsem (Focus), TRASH (Working Title/Stephen Daldry), MCFARLAND (Disney/Niki Caro), SENNA (Working Title), THE HOST (Open Road), e *DIO DELLA GUERRA/LORD OF WAR* (Lionsgate) per Andrew Niccol, *L'INFILTRATO/SNITCH* (Lionsgate) per Ric Roman Waugh e *PERFETTI SCONOSCIUTI/PERFECT STRANGER* (Sony) for James Foley. Precedentemente, Pinto ha collaborato con Michael Mann in *COLLATERAL* (Dreamworks), interpretato da Tom Cruise e Jamie Foxx, e *L'AMORE AI TEMPI DEL COLERA* per Mike Newell, per cui ha scritto due brani assieme a Shakira e ha ricevuto la candidatura ad un Golden Globe.

I COLLABORATORI

Le seguenti persone hanno collaborato al documentario e le loro interviste audio sono incluse nel film.

ANDREW MORRIS	Guardia del Corpo
BLAKE FIELDER	Ex Marito
BLAKE WOOD	Amico
CHIP SOMERS	Assistente per tossicodipendenti
DALE DAVIS	Direttore musica & Bassista
DARCUS BEESE	A&R (attuale Presidente), Island Records
DR. CRISTINA ROMETE	Medico
GUY MOOT	President UK, Sony / ATV Edizioni Musicali
JANIS WINEHOUSE	Madre di Amy
JULIETTE ASHBY	Amica
LAUREN GILBERT	Amica
LUCIAN GRAINGE	Presidente & Amministratore Delegato, Universal Music Group
MARK RONSON	Produttore Musicale
MITCHEL WINEHOUSE	Padre di Amy
MONTE LIPMAN	Presidente & Amministratore Delegato, Republic Records

NICK GATFIELD	Presidente, Island Records, 2001-08
NICK SHYMANSKY	Primo Manager di Amy
PETER DOHERTY	Musicista
PHIL MEYNELL	Amico
RAYE COSBERT	Manager di Amy, Metropolis Music
SALAAM REMI	Produttore Musicale
SAM BESTE	Pianista
SHOMARI DILON	Ingegnere del Suono
TONY BENNETT	Cantante
TYLER JAMES	Amico
YASIIN BEY	Artista Hip Hop

CREDITS

Regista	ASIF KAPADIA
Produttore	JAMES GAY-REES
Produttore Esecutivo	DAVID JOSEPH, ADAM BARKER
Montaggio	CHRIS KING
Colonna sonora	ANTONIO PINTO
Produttore d'Archivio	PAUL BELL
Co-Produttore	GEORGE PANK
Direttore di Produzione	RAQUEL ALVAREZ
Montaggio Online	JAIME LEONARD
Colore	PAUL ENSBY
Supervisione Montaggio Suono	ANDY SHELLEY, STEPHEN GRIFFITHS
Mixer Registrazione Audio	TIM CAVAGIN, DAFYDD ARCHARD

